

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - Roma

Roma, Assunzione della Vergine Maria 1973

Carissimi Confratelli,

con profondo dolore, ma con vivo riconoscente affetto, vengo a chiedervi la preghiera fraterna di suffragio per il nostro indimenticabile

Don PIETRO GARNERO

deceduto, come avrete già appreso, il 31 maggio scorso all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice in Campinas (Brasile).



Don Garnero ebbe la consolazione di essere accompagnato durante tutta la sua lunga e dolorosa malattia dalle affettuose e delicate attenzioni dei nostri confratelli di Campinas (che desidero ancora una volta ringraziare di cuore), e dalle cure premurose dei valenti medici dell'Istituto di Cardiologia di quella città. Essi, dopo averlo aiutato a superare le conseguenze di un infarto al miocardio, dovettero procedere a due successivi interventi chirurgici per il ricambio della valvola mitrale. Purtroppo un violento processo di miocardite provocava improvvisamente delle gravi complicazioni, che portarono il nostro Don Garnero alla tomba.

Durante la malattia conservò sempre una grande serenità; « *nei momenti più difficili* — ha testimoniato il primario dott. Antonio B. de Prado Fortuna — *sorrideva, e ci ricordava l'esempio di Cristo, la cui presenza egli affermava di sentire più reale che mai* ».

Partì per la Casa del Padre serenamente confortato dai sacramenti della fede e animato dalla luce della speranza cristiana. La sua giornata di credente, di salesiano e vero devoto di Maria si chiudeva così quasi emblematicamente, mentre il sole tramontava sulla festa della Visitazione di Maria, che conclude il mese di maggio.

Una vita a servizio dei fratelli

Il nostro carissimo Don Pedro era nato nella ridente località di El Trébol, in provincia di Santa Fe (Argentina), il 21 gennaio 1909. A nove anni entra per la prima volta in una casa di Don Bosco, l'Istituto di Rosario, dove vive un clima salesiano fatto di letizia e di fervore.

Sette anni più tardi, il 15 gennaio 1925, è accettato nel Noviziato di Bernal; il 29 dello stesso mese riceve la veste talare dalle mani dell'indimenticabile don Giuseppe Vespignani.

Dopo l'anno di noviziato, che risulta per lui un progressivo immergersi nel mistero di Dio e un tuffarsi gioioso nella scoperta entusiasmante di Don Bosco, pronuncia i primi voti il 23 gennaio 1926. Quattro anni più tardi, pochi giorni dopo il ventunesimo compleanno, si consacra per sempre al Signore nella nostra casa di Vignaud. La sua promessa ha già tutti i segni di quella che sarà la sua adamantina fedeltà; la sua vita di chierico studente e tirocinante costituisce per molti giovani un forte invito a seguirlo nella dedizione a Don Bosco come salesiani.

Nel 1930 i Superiori lo inviano alla Crocetta (Torino), dove frequenta gli studi teologici che lasceranno un'orma profonda in tutta la sua vita.

La Basilica di Maria Ausiliatrice diventa il centro del suo fervore eucaristico e mariano. La presenza sempre viva di Don Bosco nella terra benedetta di Valdocco, fattasi quasi visibile durante le feste della sua canonizzazione, suscita in lui un amore senza limiti, concreto e fattivo, al Padre e alla Congregazione. La Teologia, vissuta accanto a grandi figure di salesiani, e coronata con l'ordinazione l'8 luglio 1934, stimola in lui un'appassionata sollecitudine per la missione salesiana a servizio dei giovani.

I primi anni di sacerdozio li spende generosamente nelle tradizionali mansioni di assistente, consigliere, catechista. Sempre entusiasta, attivo, fervoroso, porta i giovani ad amare il Signore.

Nel 1941, a trentatré anni, è Maestro dei novizi e quindi Direttore della casa di formazione di Vignaud. Nuove e più impegnative responsabilità gli vengono affidate dai Superiori, che scoprono così le sue capacità di servire la Congregazione in situazioni anche difficili.

Gli anni dell'intenso lavoro

Nel 1949 è eletto Ispettore dell'Ispettorìa Argentino-Paraguaiana, con sede a Rosario. Nel 1954 viene creata l'Ispettorìa del Paraguay, e Don Garnero ne è il primo Ispettore. I suoi confratelli non dimenticheranno la dedizione fino al sacrificio con cui Don Garnero affrontò i tanti problemi che si ponevano nel difficile avvio della nuova Ispettorìa. Un'Ispettorìa che egli ha continuato ad amare appassionatamente anche dopo che dovette lasciarla per assumere altri impegni.

Da Asunción spicca il volo per Lima, come Ispettore dell'Ispettorìa Perù-Boliviana; dopo soli tre anni la Bolivia viene staccata dal Perù e Don Garnero ha il mandato di Ispettore nella nuova Ispettorìa. Anche qui si prodiga per promuovere lo sviluppo dell'opera salesiana, e si preoccupa della ricerca intelligente delle vocazioni.

Sappiamo quanto soffrisse per certe crisi vocazionali dei sacerdoti e dei confratelli. Come il Signore, conosceva bene il suo Getsemani, e come lui « *factus in agonia, prolixius orabat* ». Negli ultimi anni sostava più a lungo in preghiera. Sapeva bene per esperienza che non c'è accesso alla gioia pasquale senza l'accettazione della croce.

Della sua preghiera possiamo dire ciò che afferma uno scrittore del nostro tempo: era una preghiera che andava alla ricerca di una fede forte, profonda e gioiosa; ma nello stesso tempo, in un mirabile circolo di comunicazione, era anche respiro della sua fede, era ascolto riconoscente, era risposta piena di gioia.

Nella dinamica della fede la sua preghiera si esprimeva nei frutti dello Spirito: camminando verso la carità squisita, la pace, la gioia, la benignità, la vigile attenzione ai segni dei tempi letti nella luce del Vangelo.

Fu vero salesiano

Altra caratteristica spirituale che spiccava in Don Garnero e s'imponeva alla nostra attenzione era il suo amore incondizionato alla Congregazione.

Prima di morire volle far pervenire al Rettor Maggiore questo messaggio: « *Dite al Rettor Maggiore che ho amato intensamente la Congregazione, anche nelle ubbidienze difficili. Che ho dato la mia vita per la Congregazione* ».

E vivamente commosso diceva: « *Com'è bello avere perseverato nella vocazione! Quale soddisfazione morire sacerdote e salesiano!* ». Di lì la sua ultima fraterna raccomandazione ai confratelli: « *Siano perseveranti!* ».

Negli ultimi tempi, davanti alle crisi che si lamentano nella Chiesa e nella Congregazione, un velo di profonda mestizia copriva ogni tanto il suo volto. Ma per poco tempo. Il sereno ottimismo della fede aveva presto il sopravvento, e l'ansia dell'anima si convertiva in preghiera accorata. Era infatti profondamente persuaso che la Congregazione « *non è frutto di un'idea puramente umana, ma è il risultato dell'iniziativa dello Spirito Santo per mezzo di Maria* » (Cost. 1).

Questo suo amore alla Congregazione si concretizzò particolarmente in due modi. In primo luogo in un amore affettuoso e vivo alla persona di Don Bosco, da lui studiato, conosciuto, amato. Comprendevo che Don Bosco per noi salesiani era un tesoro vivo ancora da scoprire. Per questo il punto di riferimento del suo pensiero e del suo agire era sempre Lui!

In secondo luogo il suo amore alla Congregazione era fatto di fedeltà alle vive e perenni tradizioni della nostra famiglia, che sono come la traduzione vitale del nostro carisma. Don Garnero sapeva bene che anche tra noi pullulavano idee e attuazioni che Don Bosco non avrebbe mai accettato, e ne soffriva. Ma d'altra parte, radicato profondamente nei valori perenni della salesianità, si manteneva aperto e disponibile di fronte ai nuovi autentici valori.

Così Don Garnero ci apparve sempre come l'uomo della coerenza salesiana, coerenza che vissuta nei fatti della vita quotidiana rendeva credibile la salesianità e creava attorno a essa stima e fiducia.

varmi tranquillo e sereno, confidando nella bontà e nella misericordia infinita del Padre e della santa Vergine Maria... ».

Nei momenti più difficili della malattia ripeteva a più riprese: « *Mater mea, fiducia mea* ». E aggiungeva: « *Mio Signore, ti amo* »; « *O Gesù, ti amo* ». Ogni giorno chiedeva immancabilmente la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Il 24 maggio scorso, quando i medici nutrivano ancora grandi speranze di ripresa per il suo organismo, egli ripeteva come guidato da un sicuro presentimento: « *Morirò il 31 maggio* ». I giorni 28 e 29 insistette più volte perchè tenessero pronte la sua biancheria e la sua talare per la « *partenza* » del giorno 31. Voleva festeggiare con la Madonna la conclusione del mese di maggio.

Questi sprazzi mariani della sua fine sono il coronamento di una vita che fu profondamente mariana. Era questa la caratteristica più visibile della sua spiritualità. Per lui erano inconcepibili una conferenza, una predica, una « buona notte » senza riferimento a Colei che era sempre presente nella sua vita. Anche le sue lettere erano piene del ricordo affettuoso della Vergine Maria.

In occasione del suo trasferimento dalla Bolivia al Brasile, come ho ricordato, soffrì molto, ma la sua accettazione ebbe anche un risvolto mariano: lo confortava il sapere che Maria Ausiliatrice era la Patrona Titolare della sua nuova Ispettorìa.

La sua spiritualità mariana aveva un ampio respiro ecclesiale e lo portava, come vuole il Concilio (LG 69), a rivolgersi alla Madre di Dio con una preghiera che sgorgava da una vera sete missionaria e apostolica. In questo senso Maria fu per lui modello di quell'amore materno dal quale devono essere animati coloro che per missione apostolica cooperano nella Chiesa alla rigenerazione degli uomini.

Di più, la sua spiritualità mariana lo aiutava a mettere al centro di tutto il Signore. Fu questo infatti il motto della sua prima messa: « *Ad Jesum per Mariam* ». E la sua raccomandazione preferita, ai Maestri per i loro novizi, era: « *Che amino Gesù Cristo!* ». Lui stesso visitando le case di formazione arrivava a presentare la persona di Gesù con un calore paolino. Veramente la Madonna lo aveva attratto al Figlio e al suo sacrificio, portandolo all'amore totale per il Padre (LG 65).

Questa sua solida devozione mariana non poteva non condurlo a un'illimitata fiducia e a una tenera confidenza. Egli alzava gli occhi a Maria come al modello di virtù che è posto davanti a tutta la comunità degli eletti. Per questo la Madonna fu per lui — lungo tutto l'arco della vita e in particolare nel suo sereno tramonto — un segno di sicura speranza e di consolazione (LG 68).

Fu uomo di preghiera

Mi ha scritto un confratello: « *Il mio primo incontro con Don Garnerò lo ebbi a San Paolo, molti anni fa, in un convegno della "Confederazione Latino-americana dei Religiosi" fra i cui dirigenti egli si trovava. Non dimenticherò mai la sua espressione di fede durante l'ora di adorazione notturna, a cui partecipava ogni giorno, nel vicino convento delle suore* ». Questa sua caratteristica di uomo di preghiera, è nota a tutti.

Quest'ingente mole di lavoro, e i suoi continui spostamenti (dalla calura tropicale ai 4.000 metri d'altitudine della sua sede ispettoriale in La Paz) incidono sulla sua salute, ed egli avverte i primi sintomi del male che lo porterà alla tomba. Ma non si arresta, nè rallenta il ritmo del suo « servizio salesiano ».

Quando i primi frutti di tanto lavoro in Bolivia cominciano a maturare, i Superiori lo invitano a lasciare la sua cara Ispettorìa per assumere il governo di quella più grande e complessa di San Paolo in Brasile. E' una obbedienza particolarmente difficile, ma passando sopra ogni considerazione umana egli accetta il nuovo incarico con profondo spirito di fede.

Arriva in Brasile l'8 gennaio 1965 e comincia subito a lavorare come se fosse il suo primo giorno di ispettorato. Rimane soltanto pochi mesi a San Paolo, perchè nel Capitolo XIX viene chiamato a far parte del Consiglio Superiore; ma è assai significativo il fatto che, dopo il Capitolo Generale Speciale, rimasto finalmente libero da impegni e responsabilità di governo, egli sceglierà proprio l'Ispettorìa di San Paolo per trascorrervi il periodo di attività ridotta a cui aveva ben diritto dopo decenni d'intenso lavoro.

Venuto dunque nel 1965 in Italia per il Capitolo Generale XIX, ne vive in pieno il clima di speranza gioiosa portato dal Concilio Vaticano II. E' eletto alla nuova carica di Consigliere e si trova preposto alle Ispettorie dell'America Latina comprese nella Conferenza Brasiliana e in quella Gran-Colombiana formata da Venezuela, Ecuador e Colombia.

Durante i sei anni della sua permanenza nel Consiglio, Don Garnerò — nonostante le condizioni di salute sempre più precarie — non risparmia fatica. Si sente e si mette con sincero affetto, instancabilmente, a servizio dei confratelli di quell'immensa Regione, specialmente di quelli che per qualsiasi motivo si trovano in pena o in difficoltà. Visite, lettere, incontri, convegni e iniziative di vario genere si alternano con il lavoro al Centro, e riempiono questi sei anni, che passano rapidamente. Per conto mio, posso dire che l'ho sempre trovato di una disponibilità senza limiti. Il suo rispetto, poi, manifestato in mille modi, la sua venerazione per il Rettor Maggiore, erano per me motivi di grande edificazione, e denotavano il suo profondo spirito di fede.

Carissimi confratelli: a nostro comune conforto e vantaggio vorrei fermarmi con voi su alcuni aspetti della vita spirituale del nostro caro Scomparso. Lo faccio tanto più volentieri, in quanto molte di queste cose ho potuto constatarle personalmente nei sei anni in cui la Provvidenza lo ha posto al mio fianco.

Una vita profondamente mariana

Alcune settimane prima di morire, scriveva: « *Mi trovo a domicilio coatto in camera mia. Prima ebbi un conato di edema polmonare, poi uno spasimo coronario (così lo chiamano i medici, per... non spaventarmi, ma io ho avuto un vero attacco di angina pectoris).* In tutto questo ho visto un amoroso avviso del Signore, perchè tenga pronte le valigie, poichè i miei giorni sulla terra sono brevi, molto brevi. Sono nelle mani di Dio, e non desidero altro che fare la sua volontà. Mi sembra di tro-

Carissimi confratelli: il buon Don Garnero ci parla ancora con la feconda ricchezza della sua vita salesianamente esemplare: ci sia di sprone a vivere quel rinnovamento salesiano che il CGS ci chiede, perchè la vocazione salesiana risponda veramente al disegno di Dio per il nostro tempo.

Rinnoviamo il nostro fraterno sentimento di condoglianza a tutti i familiari di Don Pedro, in particolare al suo e nostro ottimo fratello Don Vincenzo, alle sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice Suor Margherita e Suor Maria e a tutti i confratelli delle Ispettorie dove lavorò, in modo del tutto speciale ai confratelli di Campinas e dell'Ispettoria di San Paolo.

Sono sicuro che tutti continuerete a ricordarlo nella vostra fraterna preghiera di suffragio. Chiedo anche per me il conforto della preghiera.

Vostro affezionatissimo in Don Bosco

Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

Dati per il necrologio

Don PIETRO GARNERO, nato a El Trébol (S. Fe - Argentina) il 21 gennaio 1909, morto a Campinas « Maria Ausiliadora » (San Paolo - Brasile) il 31 maggio 1973, a 64 anni di età, 47 di Professione, 39 di Sacerdozio. Fu Direttore per 9 anni, per 16 Ispettore, per 6 Membro del Consiglio Superiore.